

SCIENZA PIERO BIANUCCI IN «VEDERE, GUARDARE» EDITO DA UTET

Il 2015, anno della luce (e delle stelle)

di ANTONIO LO CAMPO

L'Onu ha proclamato il 2015 «Anno Internazionale della Luce» e delle tecnologie ad essa applicate. Un anno che quindi è dedicato a quella che è una fonte cruciale per la vita (sia la luce naturale che quella artificiale), che verrà celebrato in tutto il mondo con una nutrita serie di eventi scientifici e didattici.

A celebrarlo in Italia con un libro, pubblicato da Utet-De Agostini, ha pensato il giornalista scientifico e scrittore Piero Bianucci, che ha realizzato un saggio dal titolo *Vedere, guardare - Dal microscopio alle stelle, viaggio attraverso la luce* (pagg. 377, euro 15).

Non è una novità (professionale) per l'autore, né una novità (piacevole) per noi lettori: Piero ha già scritto numerosi libri su astronomia, ambiente e tecnologie avanzate, con un linguaggio alla portata di tutti, che rappresentano allo stesso tempo uno strumento prezioso per chi come noi fa divulgazione scientifica. E con la scienza non è affatto semplice, anzi.

La luce va a toccare tantissimi settori della scienza e delle tecnologie: non basterebbe un'enciclopedia. E Bianucci ha anche il merito di trattare un po' tutte le tematiche, ma selezionando i capitoli più interessanti e con molte curiosità.

Come lo stesso autore sottolinea, la luce è importante anche solo per sette ragioni fondamentali. La vita esiste grazie alla fotosintesi, il meccanismo delle piante che trasforma la luce in sostanze nutrienti.

Ci ha svelato l'origine dell'universo e la composizione delle stelle. Non avremmo internet senza raggi di luce incanalati in fibre ottiche. La luce solare ci regala le energie rinnovabili (fotovoltaica, eolica, idroelettrica).

E' straordinaria la molteplicità di occhi inventati dalla natura per catturare la luce. Sono formidabili i telescopi e i microscopi inventati per potenziare la vista. Infine, è la luce a permetterci di leggere queste righe. Ma attenzione: solo lo 0,5 per cento dell'universo emette luce. La lezione del buio, cioè del restante 99,5 per cento, è ancora tutta da imparare, e la scienza si è già attivata.

Dalla percezione visiva, con la quale si comincia (con un interessante viaggio nell'occhio umano), ai grandi misteri del macrocosmo e del microcosmo, *Vedere, guardare* accompagna i lettori tra curiosità ed enigmi: le frontiere dell'astronomia e dei super-microscopi, le reazioni dei pesci di fronte a un'illusione ottica, le ricerche sulla fotosintesi artificiale, il sogno del teletrasporto, la scoperta di un terzo occhio umano, gli esperimenti sull'influsso della luce nel «risveglio» dal coma.

Con un capitolo, molto interessante, che illustra quando la luce è nociva. Lo spreco di luce dei grandi centri abitati, oltre ai problemi del consumo, non permettono di osservare il cielo stellato. La luce artificiale insomma, ci fa un po' rubando il cielo. Quest'ultima fatica editoriale di Piero Bianucci ci invita a vedere, anzi a guardare, l'universo in una chiave nuova, scoprendo l'importanza della luce in ogni ambito della vita dell'uomo e del cosmo.



L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Per combattere gli «acciacchi» serve non aver paura del nuovo

Il libro di Federico Pirro: due famiglie e diverse generazioni del Sud

Attori di noi stessi, attraversiamo la vita distratti verso la storia e il tempo che passa. Finché non arriva il momento dei consuntivi e delle retrospiezioni. E allora quella vena di riflessioni si fa consapevole, personale e sociale, sguardo addolorato ma mai muto, teso a ricostruire il senso tra passato e presente.

ROMANZO STORICO

Ricchi imprenditori di Cerignola che pagano per una diaspora Napoli-Bari

Un patriarca è il Pasquale Cafierro protagonista del romanzo storico *Acciacchi* (FaLvision Editore pagg. 213, euro 15). E' il più recente lavoro di Federico Pirro, prima giornalista alla «Gazzetta del Mezzogiorno», poi caporedattore a Rai Puglia e corrispondente di «Repubblica», negli ultimi anni autore di numerosi saggi storici.

Dal giornalismo alla saggistica alla narrativa pura... i perché di questo percorso esistenziale o legato al cambia-

mento?
«In ogni caso devi guardare fuori e confrontarti con una pagina bianca. Potrei definirlo, il mio, un percorso ovvio, con la sua logica. Negli anni in cui sono stato alla «Gazzetta del Mezzogiorno», mi sono occupato anche di cronaca giudiziaria, seguendo nel penale i drammi della gente comune e meno fortunata. Un'esperienza che ti cala nella realtà più vera e dolorosa. Ne segue la voglia di capire e far capire i fenomeni più ricorrenti in una società multiforme e penalizzante come la nostra. Mettendo insieme queste due esperienze, nasce spontaneo il tentativo di elaborare un'ipotesi di più storie che corrono in parallelo con la Storia per subirla, ma anche per contribuire a determinarla».

Il titolo di quest'ultimo lavoro, «Acciacchi», fa pensare a uno sguardo risentito alle cose del mondo? O non è così? Perché questo titolo secco, triste, iconico?

«Nell'incipit penso sia già la risposta: «Gli acciacchi non sono le malattie della vecchiaia, ma i rimorsi di una vita». Le amarezze, le delusioni, le prevaricazioni generano dolori che qualcuno deve patire. Una cattiva lettura degli eventi può quindi tradursi in forti risentimenti, ge-

neratori di odio anche verso i genitori le cui coerenze possono essere lette come inutili e dannoso egoismo. La maturità, l'evolversi degli eventi svelano nuove verità. Ma gli errori rimangono lì, ineludibili e immutabili. C'è solo spazio per i rimorsi, gli «acciacchi»».

La tua è la storia di due famiglie attraverso più generazioni, una epica familiare?

«Famiglie di ricchi imprenditori agricoli di Cerignola che, a seguito di errori e rovesci di fortuna, possono riprendere il cammino pagando il prezzo di una diaspora che li disperderà fra Napoli e Bari. Le loro vicende sono strettamente legate a quanto avviene dall'Unità d'Italia all'avvento della Repubblica. Confronti e scontri hanno sullo sfondo i massacri di contadini a Candela, Marzaglietta, Calvaturo in Sicilia. All'ennesimo massacro gli operai di Milano indicano uno sciopero generale. Siamo negli anni Venti, quell'unità nazionale mal gestita, viene realizzata dalla classe operaia».

Momento cruciale il Fascismo che divide le famiglie al loro interno.

«C'è chi rifiuta la tessera, perde il lavoro e costringe moglie e figli fra gli stenti sino a morire prematuramente egli stesso. L'assassinio di Di Vagno e

CULTURA & SPETTACOLI

IL LAVORO EUROPEO PUÒ CONTINUARE RICERCA RISULTATI IMPORTANTI SULLO STUDIO DELLE COMETE. COMMENTI E SPERANZE

E «Rosetta» continua si è svegliata la sonda

Buone notizie per la missione spaziale: il «lander» va

di ENRICA BATTIFOGLIA

Si è risvegliato il lander Philae e nella notte ha inviato alla sonda Rosetta i primi dati che permetteranno di scoprire i segreti delle comete e di saperne di più sia sull'origine di questi fossili cosmici, sia sulla nascita del Sistema Solare. E quanto prima infatti proverà di nuovo a perforare la superficie della cometa.

Dalla posizione scomoda nella quale si era ritrovato il 12 novembre scorso, quando la sonda Rosetta lo aveva rilasciato sulla superficie della cometa 67/P Churyumov-Gerasimenko, Philae sta ricevendo adesso luce e calore sufficienti per tornare funzionare. Il suo atterraggio avventuroso aveva segnato uno dei momenti più emozionanti di questa missione senza precedenti dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa), alla quale l'Italia contribuisce in modo importante dal punto di vista scientifico e industriale.

Il 12 novembre Philae aveva sorpreso tutti rimbalzando per tre volte sulla superficie della cometa, per finire in una sorta di crepaccio e in una posizione imprevista, che lasciava esposta alla luce solare solo una piccola parte dei pannelli necessari per alimentare le batterie e portare avanti la seconda fase della sua missione. Così, una volta esaurita l'energia iniziale delle batterie, il 14 novembre il lander si è addormentato, cadendo in uno stato di ibernazione. Da allora non si è ancora saputo se il trapano italiano di Philae sia riuscito a perforare la superficie della cometa. Operazione che Philae si prepara a rifare, per «assaggiare» la superficie della cometa.

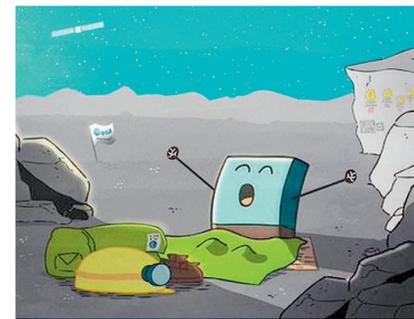
Philae si è svegliato soltanto l'altra notte, grazie alla temperatura più alta che c'è adesso sulla cometa (meno 36 gradi, contro i meno 45 necessari a Philae per funzionare) e alla maggiore quantità di luce solare. Il suo primo contatto, dopo i ripetuti tentativi di comunicare fatti a partire dal 12 marzo, è durato 85 secondi ed è avvenuto alle 22:28 di ieri. Il lander ha inviato alla Rosetta più di 300 pacchetti di dati, che verranno processati e analizzati dal gruppo internazionale che segue la missione.

«Possiamo confermare che l'avventura di Philae continua», ha detto il presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana, Roberto Battiston. «Il risveglio del lander - ha aggiunto - è una notizia straordinaria che, oltre a farci sognare, ci riempie d'orgoglio per l'affidabilità delle tecnologie utilizzate, molte di marca italiana».

Philae è quindi pronto per affrontare la se-

conda parte della sua missione, che promette di essere ancora più avvincente della prima per le informazioni che potrà dare su oggetti primitivi come le comete. È ottimista il responsabile delle operazioni di Philae per l'agenzia spaziale tedesca Dlr, Stephan Ulamec: «Il lander adesso è pronto per le operazioni ha una temperatura di funzionamento di meno 35 gradi Celsius e ha a disposizione 24 Watt». Da un primo esame è emerso con chiarezza che Philae doveva essersi svegliato da un po', perché in quei pochi secondi ha inviato osservazioni databili ad almeno 1,5 giorni cometa. I pacchetti di dati attesi adesso dal team internazionale sono comunque più di 8.000.

L'Italia ha un ruolo di primo piano nell'intera missione Rosetta, con l'Asim le università



Parthenope di Napoli e quella di Padova, il Politecnico di Milano, Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf) e Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). Importante la partecipazione dell'industria, con le aziende del gruppo Finmeccanica Thales Alenia Space, Telespazio e Selex ES. Sono italiani i due ricercatori alla guida della missione, Paolo Ferri e Andrea Accomazzo.

E' «una grandissima soddisfazione per la scienza, per l'Europa e soprattutto per l'Italia», ha commentato a caldo l'astrofisico Giovanni Bignami, presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf). Nella realizzazione di Philae, il nostro Paese, continua Bignami, ha

messato un grosso investimento di scienziati Inaf, Universitari e industrie. Non avevamo dubbi che Philae sarebbe ripartito».

IL TWEET DELL'ESA
Con questo ironico «risveglio» l'Ente spaziale ha annunciato la notizia positiva per la missione Rosetta



UNA STORIA DEL SUD In alto a sinistra, una foto storica di Piazza Castello a Cerignola. Le vicende narrate nel romanzo «Acciacchi» (Falvision) partono da qui. Sopra, il dipinto di Renato Guttuso, «La Crocifissione», datato 1942. Sotto, l'autore del libro, il giornalista Federico Pirro

Matteotti farà esplodere nuove contraddizioni, dolorose come il contrasto sorto fra un nipote, andato a combattere a Cassino contro i tedeschi a fianco degli Alleati, e la zia, vedova di un capitano caduto ad El Alamein in uno scontro con l'esercito inglese. Auspicava una scelta diversa, a tutela di quella memoria comune».

E' comunque l'emblematica storia del paese con i suoi problemi attraverso più di mezzo secolo?

«Comunque la si veda, questo nostro Paese ha vissuto in pochi decenni quello che era stato tenuto fermo per secoli. Il processo unitario, pur con i suoi gravissimi errori che ancora oggi il Sud paga, è un momento significativo. In ritardo rispetto a molti paesi europei, il concetto di nazione cominciava finalmente a sillabare la lingua italiana. Due guerre mondiali con in mezzo la dittatura, quindi la Resistenza, la nascita della Repubblica, ce ne è di libri di storia da riempire. Tutto questo mi è piaciuto filtrarlo attraverso i sentimenti vissuti

all'interno di famiglie con virtù e difetti di ogni altra».

Qual è la lezione che il narratore vuole infondere? Nella lettera finale ai nipoti esclama: «Non abbiate paura del nuovo».

«Mi piace questo richiamo. Il mio romanzo ricostruisce un passato, ma non sterilmente. Lo mette insieme con le alterne vicende della famiglia, ma guardando al futuro. Nonno Pasquale, questo il nome del capostipite, da ogni avvenimento sa trarre il nuovo che potrebbe derivarne. Il suo sforzo è guardare al nuovo prevedibile per atterzarsi al meglio, ed è questa l'eredità che lascia ai figli, nipoti e pronipoti prima di rientrare con le sue ossa nel silenzio del loculo e rimanere così con gli altri antenati a guardare lontano perché il filo dell'eternità non si spezzi ma si rafforzi. Lascerà scritto che «i cimiteri parlano, ma solo a chi sa ascoltare. Chiudete gli occhi, riuscirete a percepire le voci e scoprirete che sono già dentro di voi».



Dalla città di Bari agli amici fino alla voglia di interpretare i silenzi e la solitudine: quella da cui nascono i sogni

senza arte da celebrare», e solo con «qualche parola nel taschino». E ancora: parlando di Bari, una città che ama, la descrive «grigia di nulla al mattino» con il suo lungomare «colorato/ un poco» solo dalla presenza di un extracomunitario.

Ampio spazio dedica inoltre Damiani agli amici: non solo quelli che gli sono territorialmente e sentimentale più vicini (e ne cita alcuni, molto noti), ma anche un fiorentino, Mastro Luca Alinari al quale chiede, se può, «la trasparenza dei suoi sogni».

Insieme alle parole e ai segni, all'autore piacciono comunque anche i silenzi, la solitudine, densi di significato e ispiratori di quei sogni, sentimenti, immagini che arricchiscono la sua vena pittorica e poetica, caratterizzata da profonda, spiccata sensibilità umana e sociale.



DAMIANI Il libro «Di quel poco che resta» (Progedit)

PAGINE DI PUGLIA

di PASQUALE TEMPESTA

Michele Damiani, versi e pennelli

Dalle sue «parole nel taschino» nasce un volume fantasioso tutto da sfogliare

Michele Damiani: pittura e poesia. Due passioni che il rinomato artista barese ha «sposato» indissolubilmente da quando - poco più che ragazzo - ebbe fra le mani una scatola di matite colorate, ben presto sostituite dall'indispensabile pennello. Dipingere è stato il suo primo amore che coltiva anche oggi. Con caloroso consenso di estimatori e di critici. Ma il bravo e buon Michele coltiva allo stesso tempo un'altra passione segreta. Nei suoi cassetti conservava gelosamente una copiosa quantità di quaderni e libriccini in cui con minute annotazioni commentava, accom-

pagnandole con disegni e schizzi multicolori, versi, e liriche ispirati dal dipinto appena realizzato. Impegnando in duplice maniera, la sua fervida immaginazione. Il tutto in forma rigorosamente riservata. Fino a quando, un bel giorno, ebbe casualmente a svelare il suo tesoretto ad un amico. Il quale non potette che rimanere ammirato dalla sua versatilità poetica e lo spinse a pubblicare le «segrete carte». Fu così che Michele Damiani, superando l'iniziale retrosia e, sotto la spinta di altri amici pubblici e il suo primo libro con prevedibile successo.

Ebbene, da giorni, è in libreria, una se-

conda raccolta di versi: titolo di *quel poco che resta...* (Progedit editore, pagg. 110, euro 16). Anche in questa silloge, i temi trattati sono tanti: il mare, gli amici, gli affetti, i luoghi. L'autore, osserva Ettore Catalano in una dotta nota introduttiva, esprime con le parole e le immagini il «profilo del suo mondo interiore» presentando «con segno delicato e sognante la sofferenza e le angustie del vivere». Ecco qualche saggio: «Una linea di mare/benevola al mattino/ apre alla luce grigia della notte». Ricordando un «poeta amico e sconosciuto» il poeta scrive di volersi presentare a lui «senza doni nelle mani/

MOSTRA A NEW YORK NEL PROSSIMO OTTOBRE

Alberto Burri vola al «Guggenheim»

Icretti, i sacchi, le combustioni, Alberto Burri va alla conquista degli Stati Uniti con una grande retrospettiva, allestita dal 9 ottobre al Guggenheim Museum di New York per celebrare il centenario della nascita dell'artista umbro. Intanto, a Città di Castello, dove nacque il 12 marzo 1915, il 26 e 27 giugno si svolgerà un convegno-mostra internazionale, che riunirà a Palazzo Albizzini (sede della Fondazione Burri) direttori di musei e istituzioni, nonché numerosi artisti, le cui opere ispirate al padre dell'Informale saranno esposte a Palazzo Vitelli a Sant'Agidino.

Entrano così nel vivo le manifestazioni messe a punto per ricordare l'opera di Burri e sottolineare quanto la sua rivoluzione ancora oggi abbia un peso nella produzione artistica mondiale. Non a caso, la rassegna newyorkese intitolata «Alberto Burri: The Trauma of Painting» vuol essere la più ampia e documentata mai realizzata negli Usa, con oltre cento capolavori selezionati.